

Federica Fantozzi

ROMA La magistratura sciopererà il 20 giugno anziché il 6 ma l'Anm si spacca. Castelli chiedeva altro tempo, i magistrati gli hanno concesso due settimane. Troppo poco secondo il presidente Antonio Patrono, che al termine di un'estenuante giornata di riunione del «parlamentino», si è dimesso. Il documento finale approvato dall'Anm prevede infatti uno slittamento di 14 giorni dell'astensione. Abbastanza, ritengono, per verificare la sincerità delle intenzioni del governo: condizione è infatti lo stralcio di sei punti, giudicati inaccettabili, dal ddl di riforma sulla giustizia. I principali: l'avversatissimo «doppio binario» per accedere in Cassazione anche per concorso; la natura dell'indennità dei consiglieri di quest'ultima; i termini dell'incompatibilità territoriale per il passaggio di funzioni; la delega sulla responsabilità disciplinare delle toghe. Sullo sfondo si delinea chiara la preoccupazione di un ruolo eccessivo della Cassazione a scapito del Csm. Patrono ha così spiegato il motivo delle sue «irrevocabili» dimissioni: «Non considero lo sciopero il mezzo più utile e idoneo a ottenere i risultati voluti, condivido la causa ma non il metodo. E: «Ho fatto quello che ho potuto, non è bastato». La decisione è stata approvata con 20 voti a favore, 7 contrari e l'astensione di Patrono. Otto gli assenti sui 36 componenti. Fondamentale è stata l'alleanza fra le correnti Magistratura Democratica, inizialmente fra i «falchi» e la più incerta Unicost. Contro si sono espressi Verdi e Magistratura Indipendente, lo schieramento di Patrono. Che si è anche dimessa dalla giunta, che ieri sera

“ La componente che fa capo al presidente dimissionario lascia la giunta che ieri sera è stata rieletta. La linea morbida era per un rinvio sine die



Il dissenso sul ddl è totale da parte di tutti, la divisione è sulla strategia. Nel documento chiesto lo stralcio al governo su sei punti”

L'Anm sciopera, Patrono si dimette

La protesta posticipata però al 20 giugno, Bruti Liberati è il nuovo presidente



ha eletto i nuovi membri. Come nuovo presidente dell'Anm è stato eletto in serata Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore a Milano, esponente di Magistratura democratica. Guiderà una giunta a tre, della quale fanno parte, oltre a Md, anche Unità per la Costituzione e Movimento per la Giustizia. Già due volte segretario dell'Associazione nazionale magistrati, nell'86 e '92, e componente del Csm dall'81 all'86, Bruti Liberati, 57 anni, si è occupato soprattutto di rogatorie internazionali. Ha ricevuto 20 voti, dopo che Mi ha deciso di uscire dalla giunta. Secondo il Guardasigilli Castelli, in un commento a caldo subito dopo la sua elezione, «ha prevalso la linea della contrapposizione su quella del dialogo». Era stato Patrono a dar conto della posizione del Guardasigilli davanti al «parlamentino» in apertura della convocazione. Riferendo i contenuti di un colloquio svolto l'altro ieri: «Castelli mi ha confermato personalmente di voler venire incontro ai magistrati, ma ha chiesto tempo per avere garanzia di un appoggio parlamentare». Definendo la situazione come «un complesso di luci e ombre». E concludendo con un auspicio: «Sono fermamente convinto che la speranza di ottenere risultati dipenda dalla nostra capacità di essere veri interlocutori. Qualcosa è cambiato rispetto a un mese fa». Il messaggio, dunque, era di rimanere seduti al tavolo tecnico appena e con fatica aperto. E su questa prospettiva i componenti del comitato direttivo centrale, più i rappresentanti delle giunte locali, hanno dibattuto per otto ore circa. Il pomeriggio è stato una girandola: sciopero, sospensione sine die, rinvio

al 4 luglio, rinvio a ottobre, sì, no, forse. Si è discusso molto, trovato un accordo sul merito («dissenso di tutti» sul ddl di riforma), ci si è arenati sulla strategia. Il pm Fabio Roja: «Confermando lo sciopero rischiamo l'isolamento istituzionale, vista anche l'esposizione di Ciampi». Partenza da tre documenti con l'obiettivo di arrivare al voto con una proposta unitaria. A favore della conferma dello sciopero era Md, più i Movimenti riuniti: nove presenti per membri la prima, due per i secondi. All'estremo opposto c'era Mi con sei. Partivano da una sospensione sottoposta a condizione risolutiva: se il governo non progredisce oltre nella trattativa o non ottiene il sostegno della sua maggioranza in Parlamento, scatta lo sciopero immediato. Spiegava Mario Cicala: «Apprezzabile l'apertura

nimità invocavano il quinto sciopero della storia della magistratura, a un decennio dall'ultimo contro Cossiga nel '91. Da Messina: «Niente passi indietro». Da Milano, Bari, Catania: «Avanti così». Spiegava il delegato di Roma: «Questa città ha fama di essere turbolenta e papalina. La base ha premuto molto per lo sciopero: non dispreghiamo questa coesione». Ecco il punto. Da un lato, mantenere a ogni costo l'unità della magistratura associata, anche in vista delle elezioni del Csm di fine giugno. Dall'altro, far digerire un eventuale slittamento dello sciopero a una base piena di rabbia e di amarezza. Lo avevano capito bene quelli di Md: «Temiamo che un rinvio possa indebolire la nostra posizione». È finita a metà strada. Con una dilazione tutto sommato digeribile per la base. E con una magistratura incrinata.

del governo, se scioperiamo saremo noi a bloccare questi progressi». Ma che non si parli di revoca: «Vogliamo una moratoria, un congelamento». Ago della bilancia, Unicost, all'inizio orientata a confermare la data. Ma i 13 componenti apparivano tutt'altro che compatti, oscillando fra i «ghibellini» vicini a Md e la fazione che auspicava riflessioni ben ponderate. Si è speso molto nella mediazione del vicepresidente Fucci - eletto in serata nuovo segretario generale - chiedendo prima una riconvocazione delle giunte locali entro fine mese (ipotesi non accolta per i tempi troppo stretti) e poi lo «slittamento a breve con ultimatum» a Castelli. Secco: «Si impegni a stralciare subito quelle parti del ddl che rappresentano una controriforma». Duro il movimentista Cantelmo: «Contro i magistrati è in atto una sorta di soluzione finale». A non avere dubbi erano le delegazioni regionali. Che quasi all'unanimità invocavano il quinto sciopero della storia della magistratura, a un decennio dall'ultimo contro Cossiga nel '91. Da Messina: «Niente passi indietro». Da Milano, Bari, Catania: «Avanti così». Spiegava il delegato di Roma: «Questa città ha fama di essere turbolenta e papalina. La base ha premuto molto per lo sciopero: non dispreghiamo questa coesione». Ecco il punto. Da un lato, mantenere a ogni costo l'unità della magistratura associata, anche in vista delle elezioni del Csm di fine giugno. Dall'altro, far digerire un eventuale slittamento dello sciopero a una base piena di rabbia e di amarezza. Lo avevano capito bene quelli di Md: «Temiamo che un rinvio possa indebolire la nostra posizione». È finita a metà strada. Con una dilazione tutto sommato digeribile per la base. E con una magistratura incrinata.

Gargani sul 41 bis contro il governo

Peppino Gargani si scaglia contro il governo Berlusconi. L'europarlamentare responsabile giustizia di Forza Italia sceglie il suo eterno collegio elettorale - l'Irpinia che per diversi lustri lo elesse deputato della Dc-demitiana - per dire il suo netto no al carcere duro per mafiosi e terroristi che il governo venerdì scorso ha deciso di prorogare per i prossimi quattro anni. «Non sapevo neppure della decisione del Consiglio dei ministri. Nessuno mi aveva informato», dice parlando davanti ad una fitta platea di avvocati. Veste i panni del Masaniello e invita i penalisti a «scioperare contro il 41 bis», anzi - aggiunge - «se scioperassero anche i magistrati farebbero bene e sarebbero apprezzati da tutti». Applausi per quelle parole che si scagliano contro una norma vista come il fumo negli occhi dai boss. L'opposizione di centrosinistra, il Presidente forzista dell'Antimafia volevano che il 41 bis venisse inserito stabilmente nel nostro ordinamento, il «partito degli avvocati» dentro Forza Italia no. Gargani neppure: «Sono desolato per quello che ha fatto il governo Berlusconi, a questo punto dico che ci troviamo di fronte ad una grave emergenza che investe la civiltà del diritto alla quale non si dà attenzione». Ancora applausi. Ma cosa accadrà dopo le parole del responsabile giustizia del partito di Berlusconi? Che fine farà il 41 bis? Non c'è ancora il testo del disegno di legge, i tecnici sono al lavoro per scriverlo prima che arrivi in Parlamento. Gargani, Taormina & soci useranno la penna rossa, stentate certi.

Salvi: «Compromesso impossibile»

«L'attacco del governo è grave, non si poteva fare a meno dell'agitazione»

Il presidente della Associazione Nazionale Magistrati Antonio Patrono

Schiavella/Ansa

Enrico Fierro

ROMA Il governo non cambia idea sulla riforma della giustizia. Va avanti come un carrarmato, mostra tiepide volontà di apertura sulle questioni poste dai magistrati e riesce nel colpo da maestro: spaccare l'associazione che riunisce le toghe italiane.

Si dimette il Presidente Patrono e i membri della giunta di Magistratura indipendente. Da una parte Magistratura democratica e Unicost, dall'altra Mi - la componente più vicina al centrodestra - e i Verdi dei Movimenti riuniti. Un colpo duro per l'Anm, che certamente indebolisce la battaglia dei magistrati italiani a difesa della loro indipendenza. Ne parliamo con Giovanni Salvi, ex vicepresidente dell'associazione, ora candidato togato per il Consiglio superiore.

Dottor Salvi e adesso?

«Adesso si va avanti, esattamente come prima. Perché tra i magistrati italiani c'è una valutazione unitaria sulla gravità della situazione e valutazioni comuni sulla insopportabilità degli attacchi che vengono quotidianamente da esponenti del governo. Siamo d'accordo nel giudicare grave il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario e sul Consiglio superiore».

Ma tutta questa identità di vedute non vi aiuta a superare le divisioni nette sugli strumenti di lotta.

«Sì, come negarlo. Magistratura indipendente, la componente del presidente Patrono, preme fortemente perché ci sia un rinvio a tempo indeterminato dello sciopero, mentre invece noi diciamo che l'atteggiamento del governo è stato fino a questo momento di apertura co-

me metodo, ma dal punto di vista delle proposte ben poco di quello che ci preoccupa è stato modificato. Non si può fare a meno dello sciopero che non è il momento terminale di una azione, ma una tappa. Si può scioperare e continuare a trattare e a coinvolgere la società civile. Perché deve essere chiaro che noi non ci stiamo battendo per problemi corporativi, ma perché ci sono norme che incidono profondamente sulla conduzione stessa della giurisdizione».

Qualche esempio, dottor Salvi.

«La verticalizzazione della magistratura, con un ruolo attribuito alla Corte di Cassazione che non è più solo giudice di legittimità, ma quasi una sorta di contraltare al Consiglio superiore, l'organo di autogoverno. Un esempio clamoroso è la formazione dei magistrati, da dieci anni il Csm svolge una attività molto intensa di formazione. Questo lavoro è fortemente legato al governo autonomo ed è una delle condizioni dell'indipendenza. Noi guardiamo con preoccupazione al disegno che vuole portare questa attività al di fuori del Csm, riportandola verso organismi e soggetti di altro tipo, il primo presidente della Cassazione, il Consiglio nazionale forense e altri che non si capisce a che titolo debbano avere un ruolo nella formazione dei magistrati».

Ciò detto, il governo e la maggioranza vanno avanti nei loro disegni di riforma radicale della giustizia, voi vi spaccate.

«Un momento, riflettiamo su quello che sta accadendo. La cosa più grave è che tutte le proposte fatte dal governo non riguardano nella maniera più assoluta l'efficienza della giustizia, questo i cittadini giustamente allarmati dalla lunghezza dei processi lo devono sapere.

L'unico disegno che riguarda un aspetto delicato come l'efficienza del processo civile, e sul quale noi avevamo espresso parere favorevole, a riprova ulteriore che da parte nostra non c'è un atteggiamento preconcetto nei confronti del governo, è rimasto al palo. Non va avanti, e anche questo i cittadini che si rivolgono alla giustizia civile per risolvere le loro controversie e patiscono per la lunghezza dei tempi e la farraginosità delle procedure lo devono sapere. La corsia preferenziale viene invece data al processo Anedda. Non c'è nessuna volontà di migliorare il sistema giustizia in Italia, diciamo che c'è piuttosto la volontà di arrivare ad un regolamento di conti con i magistrati. Questa è la verità, di questo stiamo parlando, ecco perché lo sciopero è necessario».

Il congresso di Salerno dell'Anm e i tentativi di una gestione unitaria dell'associazione in un periodo così delicato, tutto ciò sembra lontano, ormai.

«Spero che il processo aperto con le dimissioni di Patrono non sia irreversibile. Noi abbiamo sempre detto che l'unità è un valore fondamentale per l'Anm, ma è un valore strumentale la difesa della giurisdizione e dell'indipendenza della magistratura. Detto questo, dico con estrema convinzione che non può essere salvaguardata l'unità al prezzo di compromessi su questi punti per noi fondamentali e vitali per la società civile. A noi dispiace moltissimo che Mi preferisca seguire la strada della spaccatura dell'Anm sulla decisione dello sciopero alla quale, sia pure con riserve, aveva contribuito dopo il congresso di Salerno. Purtroppo, evidentemente è difficile sottrarsi a considerazioni che non sono solo associative».

Martellino scelto da Castelli per sostituire Caselli in Eurojust

ROMA Il Procuratore della Repubblica di Termini Cesare Martellino è stato indicato dal Ministro della Giustizia Roberto Castelli per ricoprire il ruolo di rappresentante italiano a Eurojust, l'unità di coordinamento europeo in campo giudiziario. La scelta di Castelli è stata già comunicata al Csm. Martellino prenderà il posto di Giancarlo Caselli.

Per anni sostituto procuratore a Roma, Martellino - che è anche presidente della Commissione di appello federale della Federcalcio - ha 59 anni ed è magistrato dal '69. Tra le inchieste seguite, quelle sul delitto dell'Olgiate e sul colonnello del Sismi Mario Ferraro trovato impiccato nella sua abitazione.

58 anni, nato a Frascati, magistrato di Cassazione «dichiarato idoneo alle funzioni direttive superiori», Cesare Martellino, il giudice chiamato dal ministro Roberto Castelli a rappresentare l'Italia in Eurojust, ha tra-

scorso la sua carriera in magistratura tra inchieste difficili e giustizia sportiva. In magistratura dal 1969, Martellino è stato prima pretore mandamentale di Arona, in provincia di Novara. A Roma dal 1974, è stato prima pretore del lavoro e pretore penale e poi sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica fino al 1998.

Come sostituto procuratore, ha fatto parte del pool per la pubblica amministrazione e si è occupato di delicate inchieste: dal sequestro dell'industriale del caffè Dante Belardinelli al delitto dell'Olgiate, l'assassinio della contessa Alberica Filo della Torre; dall'indagine sulla morte del colonnello del Sismi Ferraro all'inchiesta sugli appalti Anas, che ha portato all'arresto dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Gianni Prandini e sugli appalti del ministero dei Beni Culturali.

Elezioni amministrative

26-27 maggio 2002

Cara elettrici, caro elettore,

ricorda: se vivi in uno dei comuni e in una delle province che rinnoveranno i propri amministratori domenica 26 e lunedì 27 maggio prossimo **non riceverai il certificato elettorale.**

Infatti, prima delle scorse elezioni politiche ti è stata consegnata una **tessera elettorale** che vale per 18 votazioni.

Dovrai portare quella tessera elettorale al seggio per poter esercitare il tuo diritto di voto.

